AD UN SOLITARIO-VISIONARIO PER LUIGI MARINO MARTINES

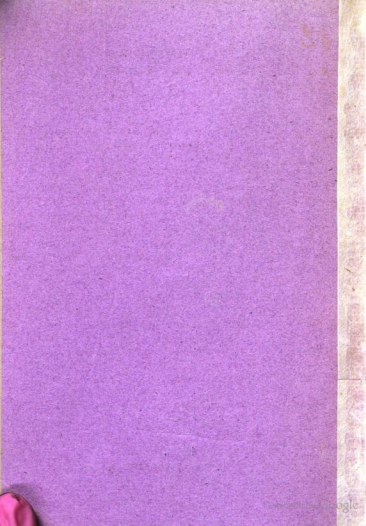
Luigi Marino Martines

AD
ITARIO-VISIONARIO

PER

LUIGI MARINO MARTINES

GIRGENTI
TIPOGRAFIA LUIGI CARINI

1870.

Al Chiarissimo ASTORRE PELLEGRINI
Prof. nel Liceo di Reggio-Calabria

Non è molto che la S. V. fu in Girgenti nella qualità d' insegnante, come adesso mi vi trovo io; se ne rammentano appena i discepoli e i Professori suoi colleghi; i cittadini nè punto nè poco. Insomma le avvenne come all'uccello, che vola e non lascia di sè veruna traccia. Ho ciò premesso non a caso, ma per iscendere a questo, cioè che quando la S. V. si degnava inviare alquante copie del Canto funebre di un Solitario *(ove parla di Girgenti come si farebbe di una donna di bordello) tutti si domandavano l'un l'altro: ma chi è Astorre Pellegrini? in quale epoca capitò in Girgenti? e a qual fine?*

Per appagare tale curiosità mi son data la cura di spigolare delle notizie biografiche intorno alla S. V. e le ho distese in versi, onde renderle più popolari. Mi auguro che nel contempo le abbia reso un servigio, benchè tenue

Mi spiace che qualche giornalista à voluto biasimare il di Lei operato, ed il Prof. F Diana pubblicare allo stesso scopo una lettera colma di quella dolcezza, che il Giusti chiamerebbe amara.

Perdoni, mi comandi e mi creda.

Luigi Marino Martines

Girgenti 24 luglio 1870.

AD

UN SOLITARIO-VISIONARIO

Conoscete, o Girgentini,
Certo Astorre Pellegrini,
Professor di lettere?
Lungo lungo, snello snello,
Ben formato, ma non bello,
Di colore pallido;
Nell'ufficio d'insegnante
Non mostrossi un ignorante
(Si abbia lode il merito);
Nove mesi menò vita
Da sgradarne un eremita,
Sin della Tebaide;
Vestì sempre a una maniera,
Fosse estate o primavera,
Quasi miles italus; (1)
S'ei qualcuno avvicinò,
Poco sciente si mostrò
Degli usi socievoli.
Che bel genio! gli fa orrore
Delle donne il solo odore,
In età si giovane!
Credi a me, lettore amato,
Nè ti sembri esagerato,
Anche in uggia à gli uomini

(1) I 40 milioni spariti dalle finanze italiane forse dovevano servire per la nuova divisa dell'esercito. Peccato!

Viva Dio! così si fa,
Cos' è questa società?
Ci rompe le scatole
Con dei canoni severi,
Che si appellano doveri,
Secondo i filosofi.
La natura ci ha plasmati
Sol per vivere isolati
Et omnino liberi (2)
Io cotesto almeno imparo
Da quel celebre Notaro,(3)
Che à nome Gian-Giacomo.
A mo' dunque delle belve,
Viviamo nelle selve,
Spezzando ogni vincolo,
E saremo fin sbrigati
Dal pensar se insudiciati,
O netti son gli abiti. (4)
Pur, chi segue la natura
E di alcuno non si cura,
Adesso è uno scandalo.
Riportiamoci ai selvaggi,
Ed innumeri vantaggi
Tosto faran seguito.

(2) Gian-Giacomo Rousseau sostiene nel suo *Contratto sociale* che l'uomo nacque per vivere vita isolata, in modo assolutamente libero.

(3) Una ragione analoga a quella che mosse il Giusti a dire *campanaio* a Pier Capponi, ci persuase a chiamar Notaro Gian Giacomo Rousseau.

(4) Ben è vero che son da biasimare i bellimbusti; ma lo sono eziandio i sudici. Un gentiluomo

E di fatti il *Solitario*,
Di quei tali ereditario,
Oggi è modello unico:
Qual famoso Calandrino (5)
Ad un fiume di bel vino.
Nonchè all' *elitropia*,
Io scommetto che ti crede
Con sincera e salda fede,
Tanto è fatto semplice!
A ingoiar giunge che il vino
Di Sicilia, o Venosino,
O Virgilio, eccetera
Si battezza dai Signori
In ragione dei sapori
E del vario spirito; (6)
Una pentola annerita,
Di due mesi o tre di vita,
Per lui è archeologica. (7)
Non è tutto; ma ti pare ?
Altro pregio singolare
Vanta il *Solitario*;

nel più bello dell'età, come il Pellegrini, se è poco netto negli abiti, dà a divedere di ignorare e le regole del galateo e quelle d'igiene.

(5) È notissimo quel *messere*, nome Calandrino, di cui si occupa il Boccaccio in più di una novella. Gli si fece credere, fra le tante, di esservi un fiume di vin vermiglio ed una pietra, *elitropia*, che rendeva invisibili le persone che la intascavano.

(6) In una riunione di Professori si parlava dei vini di Sicilia, ed il Pellegrini inghiotti ciecamente che or si chiamano Orazio, ora Virgilio ecc. secondo che hanno lo spirito dell'uno e la dolcezza dell'altro.

(7) Si portava ai tempii con taluni Professori ed a-

Da lontano mille miglia
D'indagare si assottiglia
I vizi del simile,
E con mesta poesia,
Ben condotta parodia
Di canti geremiaci, (8)
Te l'impugna, e n'è argomento
Questa povera Agrigento,
Che mertò sue lacrime:

vendo, lungo la via, visto un pezzo di pentola affumicato, sostenne che rimontava ad un' epoca antichissima, e che era quindi degna di collocarsi in un museo.

(8) V. Canto funebre pag. 11.

Io ti contemplo
Arido cranio ecc.

Servile imitazione dell'Amleto, atto 5, scena 1. colloquio tra Amleto ed un villano, che scava una fossa nel cimitero, e fa colla vanga saltare de' cranii.

Vedi Idem, pag. 12.

Passan così le umane vite ecc.

Servile imitazione de' Sepolcri di Ugo Foscolo, quasi in principio:

. . . . e involve
Tutte cose l'obblio nella sua notte,
E una forza operosa le affatica
Di moto in moto ecc.

Giacchè ci siamo, tiriamo avanti, quantunque quel che segue non abbia stretta attinenza colla nota.

V. Idem, pag. 7.

. . . . . e fogge mire
D'uomini e piante ecc.

«Gli abitanti son venali,
«E gelosi, e inospitali,
A momenti Tartari;
«Personaggi di coltura
(A pensarlo è cosa dura!)
« Tre, al più, se ne contano.

Tale esatta osservazione
Ove fece? è visione,
Diremo etnografica.

Di cose che la scienza dà come probabili, il Pellegrini parla come di verità inconcusse. Pictoribus atque poetis — Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.

V. Idem, pag. 8.

Eppur modi non hanno
Di barbari o selvaggi ecc.

Servile imitazione, di Ovidio sino alla metà del 10 verso, a contare da quello,

V. Metamorfosi Lib. 1. descrizione dell'età dell'oro.

V. Idem, pag. 10.

. . . . in terra il bronzo
Pianger parean il sol che si moria ecc.

Che personificazione! il bronzo piange; ma qual bronzo? il cannone? veramente adesso piangerebbe, se avesse il sentimento che gli attribuisce il Pellegrini! Del resto è deforme imitazione de' dolcissimi versi di Alighieri: E che lo nuovo peregrin d'amore)
Punge, se ode squilla di lontano,
Che pare il giorno pianger che si more
Purg. Cant. VIII.

V. Idem, pag. 10.

Lo so ben io che a ragion si addice ecc.

Si che tiene del Baretti
Nello scorgere i difetti
Questo nuovo Socrate!
Per esempio, netto netto
Chiama *borgo maledetto*
La città medesima. (9)
Ha instituti, prefettura,
L'istruzione ti procura
A maschi ed a femmine,
Offre ai poveri lavoro,
Numeroso e scelto à il *foro*,
Buon *Collegio medico*,
Belle menti, a dire il vero,
Vanta il vecchio e il giovin Clero,
Ma schiave del Sillabo;

Servile imitazione di certe parole del Prof. Comparetti (è ingenua confessione dell' autore) *unicuique suum*.
V. Idem pag. 12.
. . . . . Atene, Atene,
D'ogni bell'arte asilo, oggi è ricetto
D'ùpupe e gufi ecc.
Preghiamo il lettore riscontrare Les *Ruines* des emperes de Volney, pag. 4, e toccherà con mani che il Canto del Pellegrini è a mosaico.
Il concetto che domina in tutto il componimento non ha in nulla e per nulla il pregio dell'originalità—se fosse di cattiva forma parrebbe proprio cosa da ragazzo.
(9) Ma in confronto (così dice in una nota) a Palermo, a Messina, a Catania, a Siracusa. Gratulamur! se Girgenti è quinta fra cotanto *senno*, mi si permetta, è tutt'altro che *maledetto borgo*. Gran brutta cosa è l'uomo che si contraddice apertamente.

Sono allori del suo serto
Cari giovani, di merto
Letterario e patrio.
Ha dei pubblici giardini,
Biblioteche, teatrini, (10)
Bei passeggi e *reliqua*
Tutto ciò corbelleria:
Ha deforme qualche via,
Dunque è borgo orribile,
Dio ti salvi, o *Solitario*,
Segui a fare il visionario
In tuono elegiaco;
Ma dimentica Girgenti,
Se non vuoi nell'ossa i denti
Di mastini idrofobi.

FINE

(10) È in costruzione un teatro, che accrescerà il decoro di questa città, la quale si spinge un dì meglio che l'altro nella via del progresso. Da qui a 18 mesi sarà bello e compitó.